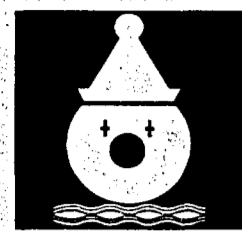


FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Il mistero Barbie



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche

DIFFICILE, in poche righe, fare la storia di questa mitica bambola. Non solo giocattolo, dal momento che è stata usata in occasione di mostre, sfilate ed altro. Dalla faccia angelicata per alcuni, diabolica per altri, è comunque il giocattolo più conosciuto del mondo. È nata nel 1959 e i suoi anni li porta in maniera egregia, dal momento che in Italia viene comprata una Barbie ogni 11 secondi, quasi tre milioni l'anno. In America le cifre sono molto più alte e confermano che ancora oggi è

uno dei giocattoli più in voga, viene venduta in 180 paesi del mondo e quattromila sono gli stilisti che hanno creato modelli di abiti appositamente per lei. È nata da Ruth Handler, moglie di un costruttore di giocattoli, osservando la figlia Barbara che frequentemente giocava applicando abiti a sagome di bambole di carta. Il gioco del vestire e spogliare le bambole è sicuramente più vecchio della nascita di Barbie. Perché allora tanto successo? È una bambola dalle sembianze di donna, perfetta nel fisico che si è mo-

dificata poco nel tempo: nel 1967 è stato rimpicciolito il seno, ringiovanito un po' il viso, vita e gambe divengono flessibili, nel 1977 la bocca si schiude in un sorriso. Fondamentalmente la sua struttura con occhi innocenti e fisico slanciato ha attraversato mode e momenti storici sapendosi adeguare ad ogni situazione, cambiando professione e ruolo solo cambiando d'abito che ogni anno si modifica a seconda delle problematiche sociali emergenti. Ecco che in questi primi anni Novanta ha interpretato il ruolo di astronauta, topmodel, cantante, ecc. Ma cosa rappresenta la bambola per il bambino? È un giocattolo simbolico, cioè un oggetto in cui egli ha la possibilità di rappresentare,

nel gioco, la realtà che gli è vicina. Cosa può fare un bambino con una bambola dalle caratteristiche descritte? Può scimmiettare un mondo adulto di cui ancora non conosce bene tutte le caratteristiche, ed inoltre i maschietti sono tagliati fuori da questo gioco a meno che facciano i fidanzati. Ma allora, questo è un giocattolo da adolescenti e i bambini di tre, quattro anni a cui viene regalata questa bambola che possibilità hanno di gioco? Forse nessuna. Un modello da imitare o da smontare di sicuro non da vestire. Tante domande a cui non abbiamo dato definitive risposte ma che dobbiamo porci prima di regalare una Barbie. Sicuramente la Mattel la sua risposta ce l'ha: 1.175 miliardi di lire di fatturato annuo. **[Marzia Bartoli]**

«Di cancro si vive» proclamava ottimisticamente qualche tempo fa slogan pubblicitario per la diffusione dei metodi di diagnosi precoce. Nell'opinione comune, è però più facile morire; anzi, non solo nell'opinione dell'uomo della strada, ma anche secondo il parere di numerosi e autorevoli epidemiologi e oncologi, cioè studiosi impegnati sul campo a verificare rispettivamente quanto siano frequenti i diversi tipi di cancro e a curarli. Si muore, e si muore di più: l'allarme è stato lanciato di recente dalle pagine di *Jama*, l'organo di stampa ufficiale dei medici americani.

Ecco cosa afferma la dottoressa Devra Davis, del Department of Health and Human Services di Washington: «Dal 1973 ad oggi il numero di decessi per malattie cardiovascolari, come per esempio l'infarto, è diminuito in modo clamoroso, cioè del 42 per cento nelle persone fino a 54 anni d'età e del 33 per cento in quelle da 55 a 84 anni. Al contrario, la mortalità a causa di tumori maligni è aumentata vertiginosamente sia fra gli uomini che fra le donne, e soprattutto fra gli anziani. L'incremento riguarda non solo i tumori provocati o in qualche modo favoriti dal fumo di sigaretta, ma anche quelli indipendenti da questo fattore di rischio».

«Il quadro tratteggiato dalla Davis è apocalittico. Confrontando i dati relativi alla mortalità per cancro in persone di più di 65 anni nel periodo 1973-1987, la ricercatrice americana ha verificato che questa è passata dal 25 a quasi il 33 per cento nel corso di soli 15 anni. Oltre agli anziani, il cancro sembra essere in aumento anche fra le donne. Rispetto alle loro bisnonne, le americane nate fra il 1948 e il 1957 hanno quintuplicato il rischio di ammalarsi di cancro da mettere in relazione al fumo: quelli di bocca, laringe, polmone, faringe ed esofago. Lo stesso succede, in misura variabile, per il cancro della mammella, del rene e del cervello, per i linfomi, i melanomi e, nell'uomo, per i tumori della prostata. L'unico spiraglio di ottimismo si apre sui tumori dello stomaco, che sembrano in diminuzione da diversi anni, e sui tumori che colpiscono in età giovanile, come la leucemia acuta, il cancro del testicolo e il raro tumore renale di Wilms, per i quali esistono cure efficaci. Questi successi non compensano però l'aumentata incidenza (il numero di nuovi casi diagnosticati in un da-



Le terapie antitumorali segnano il passo e gli epidemiologi sostengono che l'unico vero strumento di lotta è la prevenzione

Inafferrabile cancro

to momento dell'anno) dei cancri nelle nazioni occidentali ma soprattutto non controbilanciano la tendenza all'aumentata mortalità per i tipi più diffusi. È evidente che l'obiettivo, fissato tempo addietro dalla massima autorità sanitaria americana in campo oncologico, il National Institute of Cancer, di ridurre la mortalità per cancro del 50 per cento entro il 2000, è miseramente fallito.

A quali fattori si può attribuire la sconfitta? In anni recenti si sono sprecate le polemiche fra studiosi di varie branche: da una parte gli epidemiologi, che sostenevano che vengono assegnati troppi pochi fondi per le ricerche sulle cause che favoriscono lo sviluppo dei cancri. È questa l'opinione di John Bailar, un ricercatore americano che nel 1989 ha pubblicato un articolo polemico sull'efficacia delle diverse terapie impiegate per la cura del cancro. «Se la strategia della cura non dà buoni risultati, come appare dall'aumento della mortalità, è necessario seguire al-

La battaglia contro il cancro è perduta? Molti medici e ricercatori pensano di sì. Complicate, costose terapie non sembrano allungare la vita in modo apprezzabile, mentre in tutto il mondo industrializzato si ammalano sempre più persone.

LAURA CASTOLDI

tre strade, per esempio quella della prevenzione» è stata la conclusione del biostatistico americano. Sul l'altro piatto della bilancia stanno invece le argomentazioni di clinici e biologi molecolari, che insistono per il potenziamento delle ricerche nel campo della terapia.

Fra una polemica e l'altra, si è recentemente levata una voce di speranza da parte di uno dei maggiori esperti mondiali di cancro. L'inglese Richard Doll è unanimemente riconosciuto come l'epidemiologo che più si è interessato ai

fattori di rischio del cancro, ed è stato il primo a stabilire in modo incontrovertibile il nesso fra fumo di sigaretta e cancro del polmone. Secondo Doll, i «catastrofici» che danno per persa la battaglia contro il cancro commettono alcuni errori nella analisi dei dati relativi alla mortalità. Spiega Doll: «Per valutare correttamente le tendenze di mortalità, bisogna scorporarle per età. È infatti possibile che i dati relativi alle persone anziane mascherino i miglioramenti ottenuti nelle fasce di età più giovani. In altre parole, i cancri delle persone anziane pos-

sono essere il risultato di comportamenti non più attuali ai nostri giorni. Per esempio, in molte nazioni la mortalità per cancro del polmone sta diminuendo fra gli uomini con meno di 45 anni d'età, grazie al minor consumo di sigarette. Guardando i dati globali il miglioramento sembra minimo, ma ciò è dovuto al fatto che sono ancora molte le persone anziane che muoiono per questo cancro, come conseguenza del fatto che nei decenni precedenti era molto più diffuso il fumo di sigaretta».

A riprova della sua ipotesi Doll porta i dati relativi alla mortalità per diversi tipi di tumore in Europa. La tendenza alla riduzione di mortalità per cancro negli individui più giovani è presente in quasi tutte le nazioni europee, anche se in misura diversa. In Svezia e Gran Bretagna è consistente, mentre in Italia sta prendendo piede più lentamente.

Che siano propri i giovani la cartina da tornasole per quanto riguarda i progressi nella lotta con-

tro il cancro è il parere anche di molti studiosi. Se si esaminano infatti i dati relativi alla mortalità per cancro nel periodo 1970-1990 nei paesi europei, molti arrivano alla conclusione che bisogna insistere sulla prevenzione. Finora i risultati ottenuti nella lotta contro il cancro sono molto inferiori alle aspettative. In attesa che vengano messe a punto terapie veramente efficaci, bisogna impiegare più fondi per promuovere campagne di prevenzione, tanto più che ormai si conoscono molti dei fattori di rischio per il cancro grazie all'impegno di epidemiologi e ricercatori di base. Evitare il fumo e gli alimenti grassi, ridurre l'impiego sul posto di lavoro di sostanze dannose, moderare l'esposizione alla luce solare diretta: tutte queste sono misure di prevenzione primaria con lo scopo di ridurre l'incidenza di nuovi cancri. Esiste anche la prevenzione secondaria, tesa a scoprire in fase precoce i cancri che hanno già cominciato a invadere l'organismo: questo è il significato di misure come la mammografia e il pap-test nelle donne, oppure la ricerca di sangue occulto (cioè presente a livello microscopico) nelle feci e le visite urologiche periodiche per gli uomini a partire dai 50 anni d'età.

Le autorità sanitarie dei diversi paesi hanno, a questo riguardo, precise responsabilità: le quote di fondi per le campagne di prevenzione sono infinitesimali. Bisogna anche riconoscere però che diversi ricercatori con pochi scrupoli tendono a dare un quadro diverso da quello reale, enfatizzando i risultati ottenuti con tumori rari e dando all'opinione pubblica la sensazione rassicurante che la vittoria contro il cancro sia ormai cosa fatta. In questo sono aiutati dalla stampa specializzata e non, sempre in cerca di scoop sensazionali, che agisce da cassa da risonanza tranquillizzando la popolazione e dando pretesti alle autorità per non impegnare fondi preziosi nelle campagne di prevenzione e negli screening a tappeto. Finora gli unici successi in termini di riduzione della mortalità attribuibili alla terapia riguardano alcuni cancri relativamente rari, come i linfomi di Hodgkin e tumori del testicolo, oppure i cancri che colpiscono preferenzialmente i bambini, che rappresentano solo lo 0,6 per cento di tutti i tumori in Europa. Certo, si tratta pur sempre di buoni risultati, ma è esagerato far credere all'opinione pubblica che vincere una battaglia sia come aver vinto la guerra.

Il Giappone alla conquista della Luna

Oltre 90 lanci di sonde e razzi per portare sulla Luna, entro il 2023, attrezzature, materiali e robot per costruire la base lunare giapponese. E quanto prevede il progetto proposto alla commissione spazio del ministero giapponese per la ricerca da un consorzio che riunisce le venti maggiori società edili, elettroniche e metalmeccaniche del Giappone. Il progetto prevede una spesa complessiva di circa 47 miliardi di lire ed è in linea con i programmi governativi a lungo termine sull'esplorazione della Luna e lo sfruttamento dell'energia solare. Nella prima fase, che dovrebbe concludersi entro il 2005, è previsto il lancio di cinque sonde che dovranno esplorare la superficie lunare e identificare il luogo in cui dovrà essere costruita la stazione. La seconda fase, da concludere per il 2016, prevede il lancio di 12 razzi giapponesi del tipo H-2 che trasporteranno attrezzature e materiali necessari a costruire la base pilota. Questa sarà la struttura da cui, secondo il progetto, nascerà la base definitiva, da completare nella terza fase, con il lancio di 72 razzi entro il 2023, anno in cui dovrà essere completata la base definitiva.

La base delle V2 diventerà un centro spaziale

La base tedesca di Peenemuende sul mar Baltico, da dove 50 anni fa partirono le micidiali V-2 ideate da Wernher von Braun, potrebbe tornare in attività, diventando un poligono di lancio per satelliti commerciali, secondo il progetto di alcuni investitori americani. Sono già in corso contatti tra una compagnia di Washington, la Space Express Corp. e i responsabili tedeschi del sito. Il progetto è appoggiato dal ministro tedesco per le telecomunicazioni, Peter Profe, a causa delle importanti ricadute in posti di lavoro. Richard Coleman, della società spaziale americana, ha già avuto colloqui con la Nasa e con il governo americano per avviare a Peenemuende un'attività di lancio di satelliti per telecomunicazioni e meteorologici. Riserve sono state espresse da quanti temono effetti negativi del progetto sull'ambiente e sulla sicurezza della popolazione della zona, anche se i lanci verrebbero effettuati in direzione del Baltico. La base di Peenemuende fu costruita a tempo di record da 20 mila «schiaivi» su ordine di Hitler. Vi furono lanciate circa 5.000 V-2, primo esempio di razzo comandabile a distanza, che provocarono la morte di 25 mila inglesi, in gran parte civili.

Un'impresa ardua potrebbe mutare radicalmente il destino di un'area devastata

Bagnoli, dal deserto alla scienza

Bagnoli, metafora drammatica della deindustrializzazione del Mezzogiorno. Antichi capannoni e laminatoi modernissimi condividono il destino dell'abbandono. Ora sta per sorgere, in quest'area, una Città della Scienza. Cioè un museo, un palazzo congressi, una zona di ricerca e di trasferimento tecnologico. Divulgazione e reindustrializzazione sono gli obiettivi di un'impresa finora unica in Italia. E forse in Europa.

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

NAPOLI. Il vento fa sbattere un'invisibile lamiera contro le grandi travi di legno. Lucertole ingrigite si rifugiano tra le erbacce e sotto le presse arrugginite. Da qui il mare non si sente, non si vede, ma è subito dietro i portoni ad arco di legno spesso. La sabbia è rossa, come sono rossi gli alberi - i pochi alberi - qui attorno. Sfilmati di poso anche quelli della collina di Posillipo.

Perché qui siamo a Bagnoli e fino a poco tempo fa qui si fondeva-

no vecchi ferri arrugginiti per fame acciaio. Ora Bagnoli è una zona fantasma dove fabbriche della metà dell'ottocento si specchiano in stabilimenti degli anni settanta e ottanta, tettoie in cotto e ciminiere rosse assieme a silos di cemento alti venti metri. Una fogna a cielo aperto e un tratto di mare separa questo deserto dall'isola di Niside, verde grazie alla presenza del comando Nato e del carcere minorile.

Qui a Bagnoli non lavora più

nessuno. Tutto è vuoto e disabitato. Ma qui, nel giro di pochi anni, potrebbe cambiare tutto. Un progetto coraggioso prevede che qui sorga una gigantesca città della scienza. Con tanto di musei, giochi interattivi, centri didattici, biblioteca, mediateca collegata in rete con quella di Trieste (e poi di Milano, Firenze e Roma) con la possibilità, fra l'altro, di trasmettere le immagini delle opere d'arte, realizzando così una sorta di museo virtuale. E, assieme, una struttura per il trasferimento tecnologico alle aziende artigiane e per mettere a disposizione di società innovative servizi gestionali e strategici. Una struttura che guarda oltre la divisione tra divulgazione, museo e attività produttiva. Uno sforzo di innovazione che vuole essere evolutivo rispetto alle pur stupende esperienze realizzate alla Villette di Parigi, a Monaco, all'Exploratorium di San Francisco.

I tempi di realizzazione potrebbero essere brevi, quattro anni. Il progetto ha il marchio di un fi-

sico eccentrico, Vittorio Silvestrini, animatore della fortunata serie di manifestazioni di divulgazione scientifica nota come Futuro remoto. Silvestrini è a capo del team della Fondazione Idis, l'anima dell'impresa. Nata nell'87, si è strutturata come fondazione-impresa. «Abbiamo acquistato l'area di Bagnoli - spiega Vittorio Silvestrini - per dieci miliardi. I soldi sono arrivati dalle banche, ma dovrebbero essere coperti da fondi della Regione Campania. Altri 35 miliardi, quelli necessari per costruire la Città della Scienza, dovrebbero arrivare dalla Comunità europea. Per tutta quest'area è stato chiesto il vincolo per l'archeologia industriale. Il posto è suggestivo, ma esiste un grande problema di infrastrutture e di manutenzione urbana. La vicenda industriale di questa zona ha aggravato una crisi generale della cultura della manutenzione del territorio. In ogni caso, appena arriveranno i primi soldi, partiremo con i primi tre lotti: contiamo di farlo en-

tro ottobre. Contiamo di finire tutto, ma proprio tutto, per il 1998».

Quello che Vittorio Silvestrini vuol mettere in piedi è «uno dei più grandi poli di offerta di sapere scientifico del Paese. Diffondere cultura significa - aggiunge - significa attivare canali bidirezionali: la Città della scienza deve stimolare la fantasia e l'innovazione, ma deve essere anche un terminale in grado di ricevere stimoli».

Silvestrini è convinto che «i grandi musei si connotano per la loro vocazione culturale. L'Exploratorium di San Francisco si caratterizza sui temi dell'educazione e dell'alfabetizzazione scientifica finalizzata al mantenimento di un predominio tecnologico statunitense. La Villette fa della tecnologia un elemento di grandeur. Bagnoli vuole essere stimolo allo sviluppo meridionale, in un Mezzogiorno segnato dall'abbandono, dopo una concentrazione dell'industrializzazione in grandi poli situati nel centro-nord del Paese».

DALLA PRIMA PAGINA

Alla prevenzione...

sensazionali. Le manipolazioni che già sono praticabili oggi giustificano però parzialmente certe anticipazioni sulle possibilità di interventi riparatori che si sostituiranno agli interventi invasivi e mutilanti di oggi. Lascia però perplessi l'apprendere che oltre due terzi dei ricercatori impegnati in questo tipo di ricerca è al servizio di ditte farmaceutiche, o ha in esse dei forti interessi o riceve da esse cospicui finanziamenti. Il condizionamento degli orientamenti della ricerca che ne consegue non può non preoccupare, tanto più che la ricerca indirizzata nella sua quasi totalità ai meccanismi della cancerogenesi e alla messa a punto di mezzi diagnostici o terapeutici sofisticati e costosi, tende a scalfare quasi totalmente la ricerca etiologica, cioè delle cause dei tumori.

L'avvicinamento al primo dei due traguardi, e cioè la riduzione della frequenza dei tumori, passa attraverso la prevenzione che non è mai stata prioritaria, né in Italia, né altrove. Eppure è solo con la messa in atto di misure preventive che non solo la frequenza dei tu-

mori potrebbe diminuire, ma anche la loro comparsa potrebbe spostarsi nel tempo verso età sempre più avanzate. La prevenzione significa evitare di essere esposti ad agenti cancerogeni, che vanno dall'aria inquinata al fumo di tabacco, alla dieta impropria, alle radiazioni, a certe sostanze chimiche di sintesi e naturali, agli agenti biologici come certi virus. Significa anche essere esposti, e vorrei aggiungere con giudizio, a fattori di protezione, soprattutto quelli legati alla nutrizione.

Non c'è ragione, oggi, di essere particolarmente soddisfatti, ma neanche particolarmente pessimisti. La strada verso ogni miglioramento della condizione umana è stata sempre irta di ostacoli e l'alleviamento delle sofferenze di una malattia grave com'è il cancro non fa eccezione. Ciò che oggi preoccupa, forse più di un tempo, è che, insieme alle speranze sollevate dall'approfondimento delle nostre conoscenze di base, si stia affermando un crescente dominio di interessi commerciali sugli orientamenti della ricerca a un livello che non si era mai constatato in passato.